

Una scelta per le banche



«La crisi c'è. E la situazione è più che seria: è grave». Non si nasconde dietro un dito, **Andrea Moltrasio**, vicepresidente di **Confindustria** per l'Europa, consigliere delegato della Icro Coatings di Bergamo (vernici per l'industria) e presidente e consigliere delegato della Clinica Castelli. Parla con lucidità e schiettezza delle difficoltà che stanno attraversando le imprese italiane, strette tra la recessione economica e il credit crunch, che colpisce specialmente quelle con molti debiti. Non sarà una crisi di breve periodo, avverte Moltrasio. Che alle banche chiede di scegliere una volta per tutte tra credito intelligente e credito comodo. E dal governo si aspetta interventi per sostenere i consumi e spingere gli investimenti delle aziende.

Domanda. Le aziende italiane sono davvero così in difficoltà?

Risposta. Siamo di fronte a una crisi di entità significativa: in 25 anni di lavoro come imprenditore non ho mai visto un rallentamento dei consumi così importante. Certo, non tutti i settori sono coinvolti allo stesso modo e con gli stessi tempi, quindi la percezione non è uguale per tutti. Ma la crisi c'è, non è solo italiana, è a livello globale, ha coinvolto anche Paesi dell'Est, la Cina e più recentemente pure la Russia che prima non dava segnali di rallentamento. E questo è una fonte ulteriore di preoccupazione.

D. Si riesce a ipotizzare quando si invertirà la rotta?

R. Se guardiamo ad altre crisi con origine finanziaria, possiamo dire che in genere non sono così brevi: non ci

aspettiamo di vederne la fine in tempi rapidi. Anche perché è arrivata talmente inattesa e improvvisa che ha provocato una reazione di panico, con una riduzione verticale delle scorte. Si sta già intervenendo con il blocco della produzione. Una pausa natalizia così lunga non la ricordavo: finita questa, inizia l'uso degli ammortizzatori sociali. Però, in tutto questo ci sono anche fattori positivi.

D. Quali sarebbero?

R. Prima o poi bisognerà ripristinare le scorte, quindi riprendere a produrre. Inoltre, il costo delle materie prime è crollato e questo dà respiro sulla marginalità a tanti industriali. E la diminuzione dei tassi di interesse di riferimento dà ossigeno anche su questo fronte. Senza contare che i Paesi emergenti torneranno a crescere, magari non ai tassi degli anni scorsi ma comunque ricominceranno a consumare e a portare beneficio all'economia internazionale. Infine, i governi di Francia, Germania, Gran Bretagna e Spagna stanno varando interventi di iniezione di liquidità e fiscali interessanti.

D. Per il momento, però, i segnali che arrivano dalle aziende sono tutti negativi...

R. Certo, la situazione è grave. L'origine delle difficoltà finanziarie delle aziende è di due tipi: le imprese di dimensioni maggiori hanno un rapporto tra debito e patrimonio troppo a leva, sono esposte e soffrono notevolmente per l'indebitamento; altri settori, come i beni durevoli, tradizionalmente hanno dipendenza delle vendite dai finanziamenti.

D. Tutti lamentano però una stretta del credito da parte delle banche, che starebbero limitando la concessione di finanziamenti e spesso chiedono anche a qualche impresa di rientrare dai propri affidamenti.

R. Non è semplice la risposta delle banche, che soffrono anche loro per l'uso passato di una leva eccessiva e soprattutto di sfiducia tra di loro. Ma è arrivato il momento di scegliere tra credito intelligente e credito comodo. Uno studio di Bankitalia dimostra che negli ultimi mesi del 2008 i margini di interesse sono cresciuti su tutti i crediti concessi, non solo su quelli a rischio. Questo significa che la stretta c'è e ci sarà ancora di più. E questo

nonostante anche per le banche torni in spolvero il modello della hausbank tedesca, con un rapporto totalmente trasparente con le aziende per poterle affiancare in tutta la fase di finanziamento. Senza considerare solo le garanzie reali di beni materiali ma basandosi sulla comprensione del business. Questo è il credito intelligente: in Italia c'è ancora spazio per arrivarci.

D. Tra i diversi governi che sono intervenuti positivamente non ha citato quello italiano. Che cosa dovrebbe fare l'esecutivo di Silvio Berlusconi per dare una mano

all'industria nazionale?

R. Dovrebbe aiutarci ad avere coraggio in un momento in cui tutti siamo presi dalla paura. Io condivido la grande preoccupazione sul debito pubblico. Anche l'ultima asta dei Bund tedeschi ha dimostrato freddezza da parte del mercato a comprare titoli di Stato. Ma c'è bisogno di interventi temporanei ma più significativi rispetto anche agli ultimi adottati. Ci vorrebbe in primo luogo su alcuni beni un intervento fiscale significativo sull'Iva, compatibile con le direttive Ue: darebbe un segnale più forte verso il consumo, che è il fronte su cui incidere per evitare che si inneschi una spirale difficile da recuperare. Inoltre, gli investimenti in ricerca e in nuovi macchinari dovrebbero avere chiari benefici fiscali, attraverso anche il credito d'imposta. I benefici sarebbero maggiori dei costi. Perché se si resta fermi con gli investimenti il rischio è di dover aumentare in un secondo momento la pressione fiscale. E la lezione del '29 ci insegna quali sono le tre cose da evitare: il protezionismo, e qualcuno ne sembra tentato; la mancanza di iniezione di liquidità nel sistema, e l'Italia ne ha iniettata poca; e, appunto, l'aumento delle tasse. **D.St.**